



Cod. Fisc. 94005120368

Segreteria Provinciale - Via G. Palatucci 15, 41122 Modena
Tel. 059/410866 -- Fax 059/372337 mail: modena@siulp.it
www.modenasiulp.it

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE NEL TERRITORIO MODENESE **Convegno "Siamo soli?" - Breve analisi del fenomeno**

Alla data del 1° Febbraio il carcere di Modena ospitava 482 detenuti di questi ben 297 sono stranieri, ovvero il 62% della popolazione carceraria modenese. Le statistiche nazionali dicono che i reati complessivi sono in leggero calo, in parte per la tendenza delle gente a non denunciare per sfiducia o rassegnazione, in parte per la costante opera di prevenzione delle forze di Polizia. Eppure le carceri sono nuovamente in sovraffollamento, tanto che già si mormora di nuovi provvedimenti di clemenza. Le carceri sono nuovamente piene perché i reati posti in essere denotano una gravità ed una intensità tale da condurre inevitabilmente alla carcerazione, nonostante le norme "perdoniste" del nostro ordinamento giuridico. Ed è questo che allarma la gente, l'aggressività e la violenza con la quale viene perpetrato anche un semplice scippo od un furto. La paura non è tanto quella di subire un reato, ma la violenza fisica che sempre più spesso viene esercitata dal delinquente per assicurarsi bottino e fuga. Violenza che viene esercitata sulla vittima ma anche sugli operatori di Polizia intervenuti per arrestare i delinquenti i quali, sfacciatamente e con senso di sfida, esibiscono quel senso di impunità che le norme del nostro ordinamento giuridico garantiscono loro.

Il Procuratore generale presso la corte di appello di Bologna, Dr. Ignazio DE FRANCISCI, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha detto esplicitamente che *"la giustizia italiana è un paradiso per i delinquenti stranieri che preferiscono scontare le loro pene qui invece che nei loro paesi di origine"*, ed ancora *"L'Italia non è solo diventata un Paese importatore di detenuti stranieri che preferiscono il nostro sistema a quello del loro Paese, ma diventerà ben presto una sorta di paradiso penale per i latitanti rumeni e di tutti gli altri paesi dell'Est"*. Avverte DE FRANCISCI *"Più in generale, l'Emilia Romagna è stata investita da una ondata di violenza veramente impressionante, omicidi, stupri, furti in appartamento, hanno avuto un incremento vertiginoso e, lungi da costituire un fenomeno di microcriminalità, sono una vera emergenza sociale"*.

Non credo ci sia altro da aggiungere.

RICHIEDENTI ASILO

Questo sindacato, già nei convegni degli anni 2011 e 2013 e più recentemente con interventi pubblici estemporanei, aveva anticipato e previsto quello che oggi sta accadendo in merito all'esodo di migliaia, se non milioni, di persone, in fuga da guerre, carestie e povertà.

Era tutto previsto, e nazioni molto più lungimiranti e concrete si sono attrezzate per potere affrontare questa criticità mondiale istituendo, per tempo, ministeri, polizie, tribunali e dipartimenti specializzati allo scopo. In Italia non si è fatto nulla.

Basti osservare che il tempo medio per l'esame di una pratica di richiedente asilo in Germania è di 6 mesi, in Italia 3 anni.

A Bologna, nella sezione speciale del Tribunale che si occupa dei ricorsi dei richiedenti asilo, istituita con il decreto Minniti del Febbraio 2017, è tutto fermo perché manca il personale: *“dei tre giudici della sezione al momento ce n'è solo uno, c'è poi una unità della cancelleria costretta a gestire 3.000 ricorsi l'anno, una situazione intollerabile”* dice Matilde BETTI, l'unico giudice in servizio in quell'Ufficio. *“Ingorgo di ricorsi per le richieste di protezione internazionale. Uffici giudiziari al collasso, tanto che i procedimenti iscritti in Tribunale sono passati in quattro anni da 353 (del 2013) a 3197 (del 2017) e quintuplicati negli ultimi due anni. Una mole enorme di fascicoli da gestire, ognuno con una storia da valutare. Ogni mese sono oltre 300 i ricorsi che arrivano in Tribunale; se non siamo allo stallo poco ci manca. E la nuova legge impone di decidere in quattro mesi”*. Di fatto impossibile.

E nemmeno la specialità della Polizia dell'Immigrazione, abbozzata già nel 2001 nell'ambito della Polizia di Stato, alla stregua della Stradale o della Ferroviaria, è mai stata costituita.

La polizia di Stato Modenese, nel 2018 conta un organico totale leggermente inferiore a quello del 1989 (circa il 4%). Nel 1989 gli addetti all'ufficio stranieri erano due (2) per tutta la provincia. Ora sono 39, dei quali 30 agenti e 9 impiegati civili. Ovvero, matematicamente, 37 persone tra agenti ed impiegati, sottratti ad altri compiti istituzionali per essere dirottati nel settore immigrazione. Ciò ha inevitabilmente comportato una diminuzione del numero degli operatori impiegabili nei settori investigativi o di controllo del territorio.

Circa dieci anni dopo è stato licenziato dal parlamento il Testo Unico dell'Immigrazione, D.lvo 286/98, poi modificato molte volte, proprio perché si avvertiva la necessità di ammodernare ai tempi, in relazione ai flussi migratori ed alle mutate condizioni sociali ed economiche del Mondo, la normativa italiana in materia. Attualmente però tutto il peso del lavoro amministrativo ed informativo grava sulle Questure, che hanno fatto e tutt'ora fanno quello che

possono con gli organici, il personale ed i mezzi che hanno; gli stessi dal 1989, anzi leggermente inferiori.

Nel caso poi dei “richiedenti asilo” la situazione è, scandalosamente imbarazzante, poiché il virtù delle leggi 251/2007 e 25/2008, la questura non è altro che un ufficio “passacarte”, senza alcun potere decisionale o autonomia organizzativa, tra “commissioni territoriali”, Prefetture, enti locali, centri di accoglienza dagli acronimi più strani, Dipartimento delle Libertà Civili, Direzione Centrale dell’Immigrazione, Tribunali ordinari e specializzati.

Attualmente abbiamo circa 7500 CAS, 15 EX CARA governativi (HUB), 625 SPRAR dei comuni, 4 HOT SPOT, il tutto per circa 183.000 asilanti.

Eppure tutte le disperazioni personali, le proteste e le critiche per le lungaggini causate dalla anacronistica e dispersiva procedura di riconoscimento della protezione, si scaricano sulle Questure e gli uffici immigrazione.

Siamo bravissimi nei salvataggi, ma per quanto riguarda l’accoglienza, osserviamo che negli altri Stati viene gestita direttamente dallo Stato anche attraverso le sue articolazioni territoriali e solo a volte con la collaborazione del privato. **In Italia tutto viene demandato ad onlus e cooperative**, con i noti problemi che oramai tutti conosciamo, al netto della buona volontà ed impegno dei singoli operatori al quale va tutto il nostro rispetto.

A nostro avviso, e come già detto in altre occasioni, **per rendere efficace il sistema, tutta la filiera dovrebbe essere gestita dallo Stato riunito in unica struttura, Dipartimento o Ministero o altro, purché di alta specializzazione e di autonoma gestione.**

Angela Merkel, Cancelliera federale della Germania, circa 2 anni fa, in occasione della apertura all’accoglienza di circa mezzo milione di profughi siriani, annunciò che tale manovra avrebbe comportato anche la creazione di circa 10.000 posti di lavoro federali, ovvero statali, per tedeschi, suddivisi tra medici, assistenti, insegnanti, giudici ed operatori di polizia.

RIMPATRI E CPR (ex C.I.E)

Si parla insistentemente della riapertura del C.I.E. di Modena con il nuovo acronimo di C.P.R. (centro di permanenza per i rimpatri).

La differenza sostanziale è che il trattenimento nel C.P.R. dello straniero non può essere superiore a 90 giorni.

Nei C.I.E. si poteva arrivare fino a 18 mesi, termine non perentorio che non risulta essere stato utilizzato a Modena in quanto ritenuto non necessario ai fini dell’identificazione per il rimpatrio. **Anzi, secondo le ultime rilevazioni il tempo medio di permanenza era di 55 giorni per un massimo di 6 mesi.**

La definitiva chiusura del C.I.E. di Modena avvenuta nell'agosto del 2013 ha generato giudizi ed opinioni di carattere politico contrastanti, ma talvolta imprecise e superficiali ed alcune volte, secondo questa O.S., anche lesivi del lavoro del personale di Polizia. Per questo ci pronunciamo e tendiamo a puntualizzare.

Il C.I.E era una struttura complessa che coinvolgeva diverse entità ed istituzioni.

La Prefettura come organo amministrativo e di controllo;

La Questura come organo di coordinamento tecnico operativo;

La Magistratura per l'esame dei provvedimenti delle Autorità di P.S.

L'Ente gestore.

Anche il Comune e l'AUSL venivano coinvolti per le attività di assistenza sociale e sanitarie di competenza.

In tutto ciò la ONLUS M.E.D.U. (Medici per i Diritti Umani), che è un organismo indipendente certamente poco "tenero ed accondiscendente" nei confronti del sistema dei trattenimenti, che ha ispezionato i vari C.I.E Italiani ed ha elaborato i dati forniti dal Ministero dell'Interno, ha rilevato che il CIE di Modena, pur non esente da critiche, nonostante tutto era la struttura più funzionale d'Italia, **con un tasso di efficacia (effettivi rimpatri) del 68,38% nell'anno 2011 ed addirittura del 74.5 % nell'anno 2012.**

Ciò vuol dire che il lavoro complessivo delle citate entità, istituzioni e persone, aveva dato i suoi frutti nel rispetto della Legge vigente all'epoca, di ispirazione europea.

Si puntualizza, inoltre, che la stessa legge ha di fatto reso improbabile se non impossibile il trattenimento, almeno in prima istanza, di stranieri che hanno perso il lavoro od in semplice posizione di irregolarità amministrativa. Proprio perché lo spirito della Direttiva 2008/115/CE è quello di intervenire su coloro che si sono dimostrati pericolosi per la sicurezza pubblica o comunque insistono in maniera ostinata a rimanere in Europa pur non avendo alcun diritto. Quello che invece ha sempre lamentato questo Sindacato, fin dall'apertura delle strutture avvenuta nel Novembre dell'anno 2002, è stata la percezione di sostanziale senso di isolamento ed abbandono da parte del Ministero dell'Interno.

E ciò proprio perché non sono state fornite le risorse umane e materiali sufficienti per rendere indipendente il C.I.E. (C.P.T.A.) nel suo funzionamento, rispetto alla Questura ed alle altre forze di Polizia.

Il C.I.E., che rendeva un servizio nazionale, ha invece influito pesantemente con carichi di lavoro supplementari sulle Polizie Modenesi e sullo stesso territorio.

Le istituzioni e le persone coinvolte hanno comunque adempiuto in maniera egregia ai propri compiti, come certificato da MEDU, pur non ricevendo in cambio, le dovute attenzioni, in risorse, da parte del Ministero, **quasi fosse ininfluente avere tassi di rimpatrio elevati e tempi di trattenimento mediamente bassi.**

Infine il sistema dei trattenimenti e dei rimpatri coattivi è oggettivamente crollato nel momento in cui si è deciso di affidare gli appalti di gestione con il criterio del “massimo ribasso”.

Ciò ha prodotto danno alla qualità della vita dei trattenuti, la paralisi della struttura e, quindi condotto alle indagini giudiziarie tutt’ora in corso.

Tutti coloro che lavoravano all’interno del CIE, operatori di Polizia, sociali, sanitari, assistenziali, a seguito dell’intervenuto criterio del “ribasso economico” erano diventati vittime, assieme ai trattenuti, di un sistema cinico volto esclusivamente al contenimento della spesa a discapito della qualità della vita e della dignità delle persone.

CONCLUSIONI

Non lo diciamo noi, lo dice l’ONU, la comunità Europea e tutti gli studiosi del settore. L’immigrazione, o meglio la migrazione di esseri umani dai paesi poveri del mondo verso i ricchi paesi occidentali, è un fenomeno inevitabile, impossibile da fermare ma che necessita assolutamente di un buon governo e corretta gestione, sia per gli uni che per gli altri, affinché non si trasformi in un conflitto tra popoli e civiltà.

Modena, provincia ricca, civile ed operosa non sfugge a questa analisi tant’è, che registra un tasso di presenze di stranieri regolari in rapporto alla popolazione che la colloca **tra le prime 10 in Italia.** Coi problemi che ne conseguono in termini di integrazione, di convivenza, di spesa pubblica ed impegno sociale.

Con tutta franchezza bisogna anche dire, però che, vuoi per ragioni culturali, vuoi per una situazione economica precaria, vuoi per la diversità delle religioni e delle etnie, il 90% degli interventi sul territorio delle Polizie sono dovuti a problemi giudiziari o situazioni sociali che vedono coinvolti quasi esclusivamente stranieri, regolari o meno. Quasi che le Polizie vengano chiamate non solo per prevenire o reprimere reati, ma anche per supplire ad una funzione politica e sociale carente di idee e soluzioni. Il cittadino, qualsiasi cittadino, riconosce nelle Polizie il primo ed il più immediato punto di contatto con l’autorità, la giustizia ed il governo (centrale o locale), ovvero quelle istituzioni democraticamente demandate alla gestione del bene comune e della cosa pubblica.

Purtroppo sappiamo che circa 80% delle domande di asilo (ad oggi 1700 in Modena) **verranno rifiutate poiché inoltrate da migranti economici** e non da veri profughi di guerra o da perseguitati per motivi politici etnici o religiosi. Cosa si intende fare di queste migliaia di persone che non avranno diritto di rimanere in Italia ed in Europa? E di queste alcune avranno persino imparato la nostra lingua e magari si sono trovate un lavoro, pur in un contesto economico difficile come quello attuale.

Non vorremmo che tutto ciò si trasformi in un problema di ordine e sicurezza pubblica alla quale le polizie, oramai ridotte negli organici e nei mezzi, pur compiendo il loro dovere, non riescano più a fronteggiare.

La povertà e le disuguaglianze alimentano disperazione e rabbia che possono degenerare in reati, in violenza, in tumulti.

Alla politica, alle istituzioni, ed ai poteri economici chiediamo una cosa: fate che tutto ciò non diventi solo un problema di Polizia e di ordine pubblico.

Modena 2 marzo 2018

LA SEGRETERIA PROVINCIALE SIULP MODENA